La cultura nell'economia sociale: dal riconoscimento alle politiche

Giovanna Barni – 26 novembre 2026

RICONOSCERE E TRADURRE IN MISURE CONCRETE

Grazie Simone. Credo che proprio nella duplice dimensione, territoriale e settoriale, dell'attuazione del **Piano nazionale per l'economia sociale** si collochi il senso dell'incontro di oggi.

Vorrei partire dal perché è così importante riconoscere la cultura come parte essenziale dell'economia sociale.

Lo è per il valore economico che produce: imprese, occupazione, competenze, servizi e filiere produttive. Per il contributo all'educazione, alla conoscenza, alla partecipazione e al benessere. E perché rafforza la capacità delle comunità di interpretare i cambiamenti e partecipare alle scelte sul proprio futuro.

Questo valore si moltiplica quando la cultura assume forme cooperative.

La cooperazione culturale tiene insieme produzione economica e finalità collettive. Organizza lavoro, sviluppa professionalità, gestisce patrimoni e servizi, produce spettacoli, editoria, informazione, creatività ed esperienze culturali e turistiche. Attraverso il proprio modello mutualistico e partecipativo, contribuisce a distribuire più equamente il valore generato e a mantenerlo nei territori.

È un'infrastruttura già presente, spesso poco riconosciuta. Un sistema complessivo di oltre **3000 cooperative** considerando tutte le centrali cooperative.

Il pubblico conosce i musei, le biblioteche, i teatri, i festival, ma non sempre conosce le organizzazioni cooperative che li fanno vivere e costruiscono ogni giorno relazioni con le comunità.

Mi viene in mente un'esperienza a cui siamo particolarmente legati: quella del **Teatro Tascabile di Bergamo**, che attraverso un partenariato speciale con il Comune ha restituito alla vita culturale della città il Monastero del Carmine. Oggi quel monastero è candidato a diventare uno dei **Luoghi del Cuore del FAI**. È un'immagine molto bella di ciò che può generare il lavoro di una cooperativa culturale: trasformare un bene storico in un luogo in cui una comunità si riconosce.

Il riconoscimento della cultura nell'economia sociale è quindi importante. Ma il riconoscimento, da solo, non basta.

Dobbiamo tradurlo in politiche, strumenti e risorse.

Abbiamo oggi tre cantieri aperti: l'attuazione del **Piano nazionale per l'economia sociale**, il **Codice dello spettacolo** e le **politiche per le imprese culturali e creative**.

La nostra proposta è far dialogare questi tre cantieri, assumendo alcune priorità sulle quali vorremmo confrontarci oggi.

1. VALUTARE E SCEGLIERE DIVERSAMENTE

Una prima questione riguarda il modo in cui riconosciamo e valutiamo il valore prodotto.

La qualità artistica resta essenziale, ma non esaurisce il contributo di un'impresa culturale. Contano anche la qualità dell'occupazione, il coinvolgimento delle comunità, le funzioni educative e sociali, il radicamento territoriale e la continuità delle attività.

Troppo spesso le organizzazioni culturali lavorano per progetti di breve durata e al minimo costo, mentre costruire pubblico, consolidare competenze e prendersi cura dei luoghi richiede tempo e risorse.

Servono quindi programmi pluriennali e criteri di finanziamento che riconoscano il valore economico e sociale prodotto, la qualità del lavoro e la stabilità delle organizzazioni.

Il **Codice dello spettacolo** può rappresentare un primo importante terreno di innovazione dei criteri di valutazione e di riconoscimento del valore prodotto, nella direzione di valutare non soltanto le attività realizzate, ma anche le trasformazioni e gli impatti che esse generano, in coerenza con il **Piano nazionale per l'economia sociale**.

2. INVESTIRE E RAFFORZARE ATTRAVERSO LE SINERGIE

Un secondo terreno è quello degli investimenti.

Non basta aumentare le risorse se non ci chiediamo quali organizzazioni possano accedervi e quali capacità imprenditoriali aiutino a sviluppare.

Occorrono strumenti che accompagnino anche le organizzazioni culturali dell'economia sociale più piccole e meno capitalizzate: garanzie, accesso al credito, finanza paziente, sostegno alla capitalizzazione, alla crescita e all'aggregazione.

Dobbiamo valutare insieme sostenibilità economica e impatto sociale, evitando che gli investimenti si concentrino soltanto dove esistono già strutture consolidate.

Il **Piano per le imprese culturali e creative** dovrebbe dotarci proprio di questi nuovi strumenti di accompagnamento imprenditoriale e finanziario, per consolidare la sostenibilità economica delle organizzazioni.

E costruire, attraverso la filantropia istituzionale, il fundraising e la finanza etica, alleanze più stabili, che consentano di superare la logica del finanziamento episodico dei singoli progetti e investire anche nel consolidamento delle organizzazioni.

A partire dal nostro stesso mondo cooperativo, dove le imprese dei settori di maggiore dimensione potrebbero contribuire, attraverso partnership strutturate, a sostenere e valorizzare la rete dei presìdi culturali e la preziosa trama di relazioni che questi generano nei territori.

3. TESSERE RETI E COSTRUIRE NUOVE FILIERE

Un terzo terreno, particolarmente promettente, è quello delle reti territoriali e delle nuove filiere.

Abbiamo bisogno di superare la frammentazione tra cultura, turismo, spettacolo, creatività, welfare e sviluppo locale. In molti territori queste attività sono già connesse nella vita delle persone, ma continuano a essere trattate da politiche e strumenti separati.

Possiamo immaginare reti ibride, con un ruolo propulsivo della cooperazione e la partecipazione di soggetti pubblici, università, fondazioni, imprese e altre organizzazioni dell'economia sociale.

Reti che non si limitino alla promozione turistica, ma diventino piattaforme integrate di produzione culturale, rigenerazione, innovazione e incubazione di nuove imprese. Penso in particolare alle aree interne e ai territori in cui il patrimonio culturale e naturale può generare lavoro, servizi e nuove possibilità di sviluppo.

Nella declinazione regionale del **Piano nazionale per l'economia sociale**, queste reti potrebbero essere riconosciute come nuovi strumenti di governance e di partecipazione alla pianificazione e governo dello sviluppo territoriale.

Sarebbe un modo per mettere in relazione politiche, soggetti e investimenti, evitare la frammentazione e la dispersione delle risorse e dare continuità alle iniziative.

Questa prospettiva dialoga anche con il Culture Compass europeo e con il percorso della Decade della cultura per lo sviluppo sostenibile: la cultura come risorsa trasversale delle trasformazioni economiche, sociali e ambientali. La cooperazione può dare a questa visione una concreta capacità di organizzazione e di azione collettiva.

4. PARTECIPARE ALLA COSTRUZIONE DELLE POLITICHE

Infine, c'è una questione che attraversa tutte le altre: partecipare alla costruzione delle politiche.

Se riconosciamo il valore della cooperazione culturale e delle altre organizzazioni dell'economia sociale, dobbiamo riconoscerne anche il ruolo nella definizione delle scelte che riguardano i territori.

Serve un vero cambio di paradigma nella costruzione delle politiche culturali.

Queste organizzazioni non possono essere considerate soltanto soggetti chiamati a realizzare attività o gestire servizi già decisi da altri, né essere coinvolte nel dibattito pubblico soltanto per raccontare singole buone pratiche. Devono poter contribuire, attraverso le proprie rappresentanze, alla programmazione culturale e alle strategie di sviluppo.

E occorre valorizzare, nei casi previsti dalla normativa, gli strumenti di co-programmazione e co-progettazione con le organizzazioni che ne hanno titolo.

Il percorso del Codice dello spettacolo potrebbe rappresentare una prima occasione concreta per avanzare in questa direzione, riconoscendo il ruolo della cooperazione culturale e delle altre organizzazioni dell'economia sociale nella programmazione culturale territoriale.

È una proposta che vorremmo affidare al confronto di oggi con le istituzioni e, in particolare, con il Ministero della Cultura.

CONCLUSIONE — agenda comune e impegni

Ma anche noi dobbiamo essere pronti a questo cambio di paradigma. Ed è proprio per costruire una capacità di proposta comune che abbiamo promosso l'incontro di oggi.

Non è casuale che abbiamo voluto riunire qui rappresentanti delle istituzioni, della cooperazione, dell'associazionismo, delle fondazioni, della filantropia e della finanza etica, insieme a chi lavora sui modelli economici e organizzativi della cultura.

Crediamo che dalla convergenza di questi mondi possa nascere una capacità di proposta nuova, più forte di quella che ciascuno di noi può esprimere singolarmente.

Vorremmo uscire da questo incontro con un'agenda comune di lavoro e alcuni primi impegni concreti.

Perché il riconoscimento della cultura non resti un'affermazione di principio, ma diventi una possibilità concreta di sviluppo: per le imprese e le organizzazioni, per chi vi lavora e per le comunità.

Giovanna Barni

Presidente CulTurMedia Legacoop

